

CAPITOLO XXIV

Sul Tamigi il secondo giorno.

Il mio consiglio fu subito accettato da tutti; l'ora era opportuna per la partenza, giacchè la giornata si preannunziava calda. Così, ci levammo e andammo difilati al battello. Ellen era pensierosa e distratta, il vecchio molto affabile e cortese, come per riparare alla durezza delle sue maniere precedenti. Clara era allegra, disinvolta, ma mi pareva un po' sottomessa

e non dovea rincrescerle d'andar via, perchè spesso guardava con una specie di timidezza e ritrosia Ellen nella sua strana e selvaggia bellezza. Entrammo nel battello e Dick, prendendo il suo posto, disse:

— Che splendida giornata! — e dopo che il vecchio ebbe risposto: — Che! vi piace, eh? — ancora una volta, spinse celeremente il battello sulla tarda corrente interrotta dalle erbacce, e via. Come fummo in mezzo al fiume, io mi volsi per salutare con la mano i nostri ospiti, e vidi Ellen, che, poggiata sull'omero del vecchio gli carezzava dolcemente la guancia fresca e rubiconda come una mela; e mi sentii tutto invaso da un'acuta angoscia al solo pensiero di non rivedere mai più quella fanciulla. Poi insistetti per prendere i remi e remigai per un buon tratto quel giorno, il che, senza dubbio, fu causa del nostro ritardo nel giungere al luogo, cui Dick era diretto. Clara aveva quel giorno una speciale tenerezza per Dick, per quel tanto che potevo vedere guardando di sbieco nel remigare; ma, quanto a lui, era franco e allegro come sempre, ed a me fece piacere; perchè un uomo del suo carattere non avrebbe potuto accogliere quelle carezze giocondamente e senza imbarazzo, se fosse stato ammaliato dalla fata della notte scorsa.

Mi occorre di dir poco sui bei tratti di fiume che incontravamo e notai naturalmente la mancanza delle ville alla moda, che il vecchio aveva lamentata. Costatai con piacere che i miei nemici, gli antichi ponti gotici in ferro, erano stati surrogati da bei ponti in legno e in pietra. Anche le sponde della foresta, attraverso cui noi passavamo, non più soggette all'artificiosa manutenzione cortigianesca, erano divenute più belle e selvagge che mai, il che non toglieva che gli alberi fossero tenuti con ogni cura. Pensai che sarebbe meglio far l'ingenuo per avere più precise informazioni intorno ad Eton e Windsor,¹ ma Dick

¹ Città celebre pel suo tanto noto castello reale, uno dei più grandi e più belli del mondo, residenza dei monarchi della Gran Brettagna. *n. d. t.*

volontariamente mi pose a parte della sua scienza mentre ci trovavamo nella cateratta di Datchet, nei pressi di Eton.

Egli disse:

— Lassù vi è un bello edificio¹ costruito ad uso d'un grande collegio o luogo d'insegnamento da un re medioevale, credo Eduardo Sesto — (a questo granchio, d'altronde spiegabile in lui, risi in cuor mio). — Il suo intento fu di dar modo ai fanciulli poveri di acquistare le cognizioni allora in voga, ma va da sè che in quell'epoca di cui, come pare, voi avete tanta conoscenza, si derogasse dall'intento del fondatore. Il mio vecchio congiunto dice che ivi i fanciulli erano trattati in una maniera assai semplice e che invece d'insegnare qualche cosa ai figliuoli dei poveri, si accoglievano quelli dei ricchi perchè non imparassero nulla. Sembra, da quanto egli dice, che quel posto servisse a quei dell'aristocrazia (voi forse sapete il significato di questa parola, a me l'hanno spiegato) che volevano sbarazzarsi dei loro figliuoli maschi per buona parte dell'anno. Vi assicuro che il vecchio Hammond potrebbe darvi precise informazioni in rapporto a questo.

— Ed ora a che è adibito questo edificio?

— Ecco, esso fu parecchio danneggiato dalle poche ultime generazioni di aristocratici, che, a quanto pare, aveano una speciale avversione per gli edificî belli dell'antichità e in genere per ogni memoria storica del passato; ma ciò non pertanto è ancora splendido. Naturalmente noi non possiamo adoperarlo secondo le idee del fondatore, poichè i nostri principî sull'insegnamento dei giovanetti sono così diversi da quelli del suo tempo; onde lo abbiamo adibito ad uso di abitazione per chi desidera d'istruirsi e molti a questo

¹ Qui si parla del collegio di Eton, uno dei più celebri dell'Inghilterra. Fu fondato nel 1440 da Enrico VI, di cui colà si vede la statua in bronzo. Il numero degli allievi, appartenenti quasi tutti a ricche famiglie inglesi, ascende a circa 900 tra interni ed esterni.

scopo convengono qui dai dintorni: esso contiene anche una biblioteca fornita dei migliori libri. Quindi non credo che se l'antico re tornasse in vita sarebbe poi scontento nel vedere che uso abbiamo fatto della sua opera.

— Ma, — disse Clara sorridendo, — credo che egli noterebbe la mancanza dei fanciulli.

— Non sempre, mia cara, — rispose Dick, — sovente vi si trovano molti fanciulli che vengono per istruirsi ed anche per imparare a remigare ed a nuotare, — soggiunse sorridendo. — Se avessimo potuto fermarci un po' qui, m'avrebbe fatto piacere, ma forse sarà meglio al ritorno.

In così dire le porte della cateratta s'apersero e passammo oltre. Di Windsor egli non disse nulla finchè io fui curvo sui miei remi (perchè allora ero io che remigavo) in quel tratto di fiume che prende il nome di Clewer, ma, come alzai gli occhi, domandai: — Che cos'è tutto quell'edifizio lassù? — Egli rispose: — Ho aspettato che voi me lo domandaste. È il castello di Windsor. Anche questo ho serbato pel ritorno. Non vi par bello visto di qui? Se non che, una gran parte di esso è stata costruita o restaurata durante il periodo della decadenza e noi non abbiamo voluto demolirla per lasciarla tal quale, come s'è fatto col Mercato del Concime.

Voi certamente saprete che questo era il palazzo dei nostri antichi re medioevali, abitato più tardi dai sedicenti re commerciali e parlamentari, come il mio vecchio congiunto suole chiamarli.

— Sì, lo so, ed ora a che serve?

— Vi abita molta gente, perchè, malgrado i suoi precedenti, il luogo si rende piacevole; v'è anche una bene ordinata collezione d'antichità di vario genere, che sono parse degne d'esser conservate: un museo, come si sarebbe detto nei tempi che voi intendete tanto bene.

A queste ultime parole allargai i remi e mi feci avanti con forza, quasi volessi fuggire quei tempi che intendevo tanto bene, e subito ci avanzammo in quelle

sinuosità del fiume un tempo così deturpate nei pressi di Maidenhead, che ora erano divenute piacevoli ed amene come quelle dell'alto fiume.

Il mattino s'innoltrava, un gioiello d'un mattino d'estate: era una di quelle giornate, che se fossero più frequenti in queste isole, renderebbero senza alcun dubbio il nostro clima il migliore di tutti i climi. Un leggero venticello spirava dall'Est, e le piccole nuvole che erano comparse mentre eravamo a colazione, pareva salissero sempre più in alto nel cielo, e, malgrado il sole cocente, noi non desideravamo più la pioggia, nè temevamo che venisse. E per quanto fosse ardente il calore del sole, v'era nell'aria un senso di fresco che ci faceva desiderare quasi con impazienza il riposo del pomeriggio, all'ombra degli alberi e circondati dalla vegetazione rigogliosa dei campi. Quel mattino nessuno scervo da serie inquietudini poteva sentirsi altrimenti che felice, e bisogna dire, che se v'erano dei dolori che si celavano in fondo alle cose, a noi non parve d'incontrarne alcuno. Passammo per molti campi di fieno, ma Dick, e più specialmente Clara, erano così gelosi della nostra festa di più su, che non volevano permettermi di parlarne. Potetti solo notare che nei campi, tanto gli uomini che le donne, avevano l'aspetto lieto e sano, ed erano ben lungi dall'apparir sordidi nel vestire, che anzi pareano abbigliati per l'occasione in abiti leggeri, naturalmente, ma vivaci e bene ornati.

In questi due giorni, come ben potete immaginare, avevamo incontrati, ci eravamo lasciati dietro e ci avevano sorpassato bastimenti di varie specie; i quali per la maggior parte erano spinti a forza di remi come il nostro battello, o veleggiavano col sistema della navigazione a vela dell'alto fiume; ma di tanto in tanto incontravamo delle barche cariche di fieno o d'altri prodotti della campagna, oppure di mattoni, di calce, di legname e simili, che andavano innanzi senza nessun mezzo di propulsione visibile, aventi al timone un uomo, che spesso s'intratteneva a ridere e a discorrere con amici. Dick, avendo visto una volta ch'io guardavo con attenzione una di quelle barche,

disse: — Quella lì è una delle nostre barche automatiche, è ugualmente facile spingere i veicoli automaticamente per mare come per terra.

Compresi benissimo che quei veicoli automatici avevano sostituita la nostra antica macchina a vapore, ma mi guardai bene dal fare qualche domanda in proposito, perchè prevedevo chiaramente che non sarei mai riuscito a intendere com'erano fatti, e per giunta avrei potuto tradirmi nel chiedere inopportuni schiarimenti, o andare incontro a complicazioni impossibili a spiegare, cosicchè non feci che dire: — Già, s'intende, capisco.

Sbarcammo a Bisham, ove gli avanzi dell'antica abbazia e della casa d'Elisabetta, a questi aggiunta, ancora esistevano, punto avariati dal tempo; perchè erano tenuti con cura ed apprezzati come una gradita dimora. La gente del luogo era quasi tutta nei campi quel giorno, tanto gli uomini che le donne, sicchè non incontrammo che due vecchi ed un altro più giovane, rimasto a casa per compiere un lavoro letterario, che noi dovemmo di gran lunga interrompere. Per altro non credo che quell'assiduo lavoratore, che ci accolse, fosse molto dolente dell'interruzione. In ogni modo, insistette perchè ci trattenessimo sempre più, tanto che non ci fu possibile andar via prima delle ore fresche della sera.

Ma poco importava: la notte era luminosa perchè mancava solo un quarto al plenilunio, e, poichè per Dick remigare o riposarsi nel battello era tutt'uno, vogammo per un buon tratto. Il sole del tramonto irradiava gli avanzi dei vecchi edifici di Medmenham, presso i quali s'elevava un edificio irregolare, che Dick ci disse essere un'assai piacevole abitazione. Si vedevano molte case sparse pei campi, alle falde del colle; perchè, a quel che pare, la gente attratta dalla bellezza di Hurley, avea molto edificato colà e vi dimorava parecchio. Il sole già presso a scomparire ci mostrava ancora Henley, alquanto mutato nell'aspetto esterno da come io lo ricordavo. Poi la luce del giorno ci venne a mancare, come attraversavamo i bei tratti

di Wargrave e Shiplake, e subito comparve la luna. Avrei desiderato vedere coi miei occhi come col nuovo ordine di cose s'erano sbarazzati di tutto quel brulicame rumoroso ¹, di cui il commercialismo avea infestate le sponde del largo rivo pressō Reading e Caversham: certo si è che un odore delizioso giungeva alle nostre nari in quelle prime ore della notte, onde era impossibile ammettere l'esistenza di quei centri di noncurante sudiciume, che in antico erano detti manifatture. Quando io domandai che sorta di luogo fosse Reading, Dick rispose:

— Oh, è una graziosa città nel suo genere, in gran parte riedificata nell'ultimo secolo; vi sono moltissime case, come potete vedere alla luce di quest'ultimo raggio, che cade alle falde dei colli lassù. Infatti è uno dei luoghi più popolosi di questa zona del Tamigi. State di buon animo, ospite! Il nostro viaggio di questa notte è al termine. Debbo chiedervi scusa se non mi sono fermato ad una di queste case, od anche prima; gli è che un mio amico, che abita in una bellissima casa nei campi del Maple-Durham, mi ha fatto molte premure perchè Clara ed io andiamo a visitarlo nel risalire il Tamigi, ed io ho creduto che a voi non dia noia questo piccolo viaggio notturno.

Era inutile che egli m'inculcasse di farmi animo, perchè ero lieto quanto mai si può essere. Vero è che la meraviglia e l'eccitamento prodotto in me da quella vita placida e felice che mi circondava s'andavano dileguando, ma un contento infinito prendeva il loro posto nell'animo mio, un contento calmo che non somigliava punto a un languido adattamento, e direi quasi che mi sentivo rinato.

Prendemmo terra proprio dove io ricordavo che il fiume faceva una curva, al Nord, verso l'antica casa

¹ Evidentemente l'Autore allude alle tante fabbriche di veli, nastri, tela da vele, spilli, ecc., che sono sulle sponde del Tamigi.

Blunts; a mano diritta si stendevano i campi, a sinistra un lungo filare di belli e vetusti alberi che si protendevano sull'acqua. Mentre uscivamo dal battello dissi a Dick:

— Noi si va all'antica casa, nevvero?

— No, noi non andiamo colà, ma essa è ancora vegeta e prospera nella sua vetustà ed anche parecchio abitata. Eh, veggo che lo conoscete bene il vostro Tamigi! il mio amico Walter Allen che m'invitò ad andare da lui, abita in una casa non molto grande, edificata di recente. Questi campi sono tanto ricercati, specialmente in estate; v'erano fin troppe tende all'aria aperta, e i parrochiani del luogo, in sulle prime piuttosto contrari, furono costretti ad edificare tre case tra questo luogo e Caversham e un'altra grandissima un po' più su, a Basildon. Guardate, lassù, si veggono i lumi della casa di Walter Allen!

Noi camminammo sull'erba dei prati, avvolti in un torrente di luce lunare e subito giungemmo alla casa indicata, la quale era bassa e costruita intorno ad un quadrato ampio in modo che poteva essere irradiato da tutto lo splendore del sole. Walter Allen, l'amico di Dick, ci stava aspettando, poggiato allo stipite della porta, e come giungemmo, c'introdusse senza molte parole. Dentro trovammo poche persone, perchè gli abitanti erano quasi tutti fuori per la raccolta del fieno nei dintorni, ed alcuni, ci disse Walter, passeggiavano pei campi a lume di luna. L'amico di Dick mi parve un uomo sui quarant'anni: alto, dai capelli neri, dalla ciera assai bonaria e pensierosa; ma, non senza sorpresa, riscontrai un'ombra di malinconia sul suo volto; pareva alquanto distratto e disattento alle nostre ciarle, quantunque si sforzasse ad ascoltare.

Dick lo guardava di tanto in tanto, piuttosto turbato e infine gli disse: — Dico, vecchio camerata, se v'è qualche novità accaduta dopo che m'avete scritto, perchè non dirmelo subito? Altrimenti noi finiremo col credere d'esser giunti inopportunamente e quando la nostra presenza era meno richiesta.

Walter divenne rosso e parve rattenesse a stento

le lagrime, ma infine rispose: — senza dubbio qui siamo tutti lieti di vedervi Dick, voi i vostri amici, ma è pur troppo vero che non siamo in un buon momento, malgrado il bel tempo e la rigogliosa raccolta del fieno. Qui abbiamo avuto un morto.

— Ebbene, — disse Dick, — rassegnatevi, cittadino, queste son cose che debbono accadere.

E Walter: — sì, ma in questo caso si tratta d'una morte violenta che, pare, ne cagionerà un'altra; tale un fatto che ci fa quasi sentire una reciproca vergogna, e, a dirvi il vero, questa è la ragione per cui siamo così in pochi stasera.

— Raccontateci il fatto, Walter, — disse Dick, — forse il parlarne varrà a dissipare la vostra tristezza.

— Ebbene, sì, vi dirò tutto e farò in modo che il racconto sia quanto più breve è possibile, quantunque potrebbe dar campo ad un ampio svolgimento, come nelle antiche novelle di simil genere.

— V'era qui una fanciulla assai affascinante, cui noi tutti volevamo bene; ma qualcuno provava per lei qualcosa che era più di un'amorevole benevolenza, ed ella a sua volta, com'è naturale, amava un uomo più di tutti gli altri. Ora un individuo ch'io non voglio nominare fu preso da un folle amore per costei, e si rese così molesto a tutti, non per proposito deliberato, ma pel suo stato d'animo, che anche la fanciulla, la quale, benchè non lo amasse, aveva per lui una certa affezione, cominciò addirittura a disgustarsene. Naturalmente io ed alcuni altri, che eravamo in più intimi rapporti con lui, lo consigliamo a partire, perchè la sua condizione si rendeva ogni giorno peggiore. Il nostro consiglio non fu accettato (il che, come credo è anche naturale) e fummo quindi costretti a dirgli che *doveva* partire, o altrimenti era inevitabile mandarlo a Coventry, giacchè la sua angoscia lo aveva così turbato, che non si poteva più vivere insieme, e avremmo finito coll'andarvi noi, se non si prendeva un provvedimento.

Egli aveva presa la cosa meglio che noi non credevamo, quando, non si sa come, forse dopo un'in-

tervista colla fanciulla e alcune calde parole scambiate in seguito coll'amante preferito, ruppe ogni freno e dato dipiglio ad una scure, la scagliò contro il rivale; e, poichè nessuno si trovava presente alla lotta, l'offeso, messo alle strette, gli vibrò tale un malaugurato colpo, che l'uccise. Ed ora, per giunta, l'omicida è così sconvolto che finirà coll'ammazzarsi, e se questo accadrà, temo che la fanciulla non tarderà a seguirlo. Noi ci sentiamo impotenti di fronte a tanta rovina, come eravamo impotenti a scongiurare il terremoto dell'anno scorso.

— È molto doloroso, — disse Dick; — ma dacchè l'uomo è morto e non è possibile ridonargli la vita, dacchè l'omicida non ammazzò per proposito deliberato, non so vedere, per la mia vita!, perchè non dovrebbe riaversi presto. Inoltre fu ammazzato il provocatore e non il provocato: perchè dunque dovrebbe un uomo crucciarsi per un mero accidente e per sempre? E la fanciulla?

— Quanto a lei, — riprese Walter, — il fatto pare che le abbia ispirato terrore più che angoscia. Ciò che voi dite riguardo all'uomo è vero, e così dovrebbe essere, ma, sapete, l'eccitamento e la gelosia, che sono stati il preludio di questo fatto, lo hanno così mal disposto e reso irritabile, che non è più al caso di frenarsi.

Noi gli abbiamo consigliato di partire, di passare il mare, ma nello stato in cui si trova non credo che sia al caso d'andar solo e bisogna che qualcuno ve lo *conduca*. Forse dovrò io assumere l'incarico, e non sarà punto un allegro compito per me.

— Oh, voi finirete col prendervi interesse, — disse Dick — ed egli, tosto o tardi, vedrà la cosa dal suo giusto punto di vista.

— Comunque, — soggiunse Walter, — ora che mi sono alquanto confortato mettendovi a parte del mio dolore, lasciamo da banda questo soggetto pel momento. Conducete l'ospite ad Oxford?

— Sì, naturalmente, — disse Dick sorridendo, — dobbiamo attraversarlo per recarci sull'alto fiume, ma

credo che non ci fermereno colà, altrimenti arriveremmo con ritardo per la falciatura lassù. Sicchè Oxford e la mia erudita conferenza su di esso, tutta farina del sacco del mio congiunto, aspetteranno il nostro ritorno di qui a quindici giorni.

Io avevo ascoltata tutta quella storia con molta sorpresa e sul principio non avevo potuto a meno di meravigliarmi come l'uccisore non fosse stato messo in custodia prima che si provasse avere egli ammazzato per legittima difesa. Tuttavia, più vi ripensavo e più mi pareva chiaro che qualunque esame di testimoni non sarebbe valso ad altro che ad attestare l'ira dei contendenti, senza giungere a chiarire il caso. Pensai anche che il rimorso di quell'omicida era una prova di quanto il vecchio Hammond m'aveva detto sul modo tenuto da quel popolo strano in quei fatti che io ero uso a sentir chiamare delitti. Vero è che il rimorso era esagerato; ma, in ogni modo, si vedeva chiaramente che l'omicida era responsabile dell'atto da lui commesso e ne pativa le conseguenze, senza aspettare che venisse a purgarnelo la società con una punizione. E non ebbi più paura che la inviolabilità della vita umana potesse per avventura esser manomessa fra i miei amici per la mancanza delle prigioni e del patibolo.